

Paolo Ferliga **Michel Foucault: Corpo**
Lezione per il Corso di Filosofia politica delle ACLI
Brescia 23 febbraio 2013
www.paoloferliga.it

Nota introduttiva

La lezione si articola in tre parti di cui di seguito si pubblica quella centrale e più consistente che si riferisce alle tesi esposte in *Sorvegliare e punire* del 1975. (Le citazioni fanno riferimento all'edizione Einaudi del 1976.)

Le altre due parti riguardano le tesi esposte in una conferenza radiofonica dal titolo *Le corps utopique* del 1966 e in *La volontà di sapere* del 1976. In questo decennio Foucault elabora i concetti fondamentali del suo pensiero riguardo alla relazione tra potere e sapere, dal cui intreccio nascono il corpo e la psiche dell'individuo moderno.

Appunti per una lezione sul concetto di corpo in M. Foucault

Potere e sapere: il ruolo delle discipline nell'addestramento del corpo

In *Sorvegliare e punire* (1975) Foucault si propone di studiare la metamorfosi dei metodi punitivi che, partendo da una "tecnologia del corpo", avviene nell'età classica.¹ Foucault mostra come il corpo non sia solo un dato biologico, ma piuttosto sia immerso in un campo di relazioni tra potere e sapere che ne determina continue trasformazioni. In particolare tra Sette e Ottocento, il corpo diviene sempre più una forza utile, *assoggettata alle trasformazioni tecniche* e ai processi economici, funzionale allo sviluppo della società industriale contemporanea.

¹ In *Le parole e le cose* (1966) Foucault distingue tre strutture epistemiche:

1. L'epoca che va dal Medioevo al Rinascimento in cui le parole hanno la stessa realtà di ciò che significano (es.: moneta).
2. L'età *classica* dal XVII al XVIII secolo, in cui il rapporto parole/cose si è rotto a favore della rappresentazione. (es.: carta moneta)
3. L'età *moderna* del XIX secolo, in cui il pensiero si ritrae dall'ambito della rappresentazione visibile per sondare le strutture nascoste del reale. (es.: il lavoro necessario. Il valore delle cose dipende dal lavoro, non dalla moneta.)

Per capire il significato del suo assoggettamento è però necessario rinunciare a una visione del potere che lo riduca sempre ad agente repressivo. Il potere non agisce sul corpo attraverso la repressione, ma piuttosto attraverso dei dispositivi di tipo scientifico e disciplinare che, mentre lo osservano e lo studiano, lo trasformano continuamente. Le scienze del corpo, la medicina, ma anche la psicologia, la psichiatria e la pedagogia moderne, nascono e crescono attraverso l'assoggettamento del corpo.

Proprio applicandosi al corpo, la scienza moderna e la tecnologia sviluppano quelle che Foucault chiama *discipline*. Le discipline sono metodi e procedure che nascono dall'organizzazione dell'esercito, degli ospedali, delle scuole e delle fabbriche. In questi luoghi i corpi vengono osservati, analizzati, addestrati, secondo schemi sempre più rigorosi.

Il corpo diventa oggetto e bersaglio del potere proprio attraverso lo sviluppo di *procedure disciplinari*, che producono non solo il suo assoggettamento, ma anche la sua conoscenza. Fin dal Seicento, il grande libro dell'*uomo-macchina* che sul piano anatomo-metafisico viene scritto da René Descartes, viene completato sul piano tecnico-politico dalle discipline.

Le discipline nascono da regolamenti tesi sempre a controllare, correggere e addestrare i corpi. Più il corpo diventa docile, più è facile manipolarlo e trasformarlo, ma anche renderlo forte e utile.

Le discipline intervengono sui corpi in diversi modi, attraverso:

l'arte delle ripartizioni nella clausura (ospizi per vagabondi, caserme, collegi, fabbriche);

la localizzazione individuale in uno spazio cellulare;

l'ubicazione funzionale negli ospedali dove lo spazio, da amministrativo e politico diviene terapeutico e tende a individualizzare corpi, malattie, sintomi, vita e morte;

la posizione in un rango, le cui unità sono intercambiabili e definite dalla posizione gerarchica, come avviene nelle classi scolastiche, dove l'individuo cambia la sua posizione secondo i risultati che ottiene, spostandosi continuamente in una serie di caselle.

Attraverso questi diversi modi si sviluppa una *microfisica del potere cellulare* in cui la misura e il controllo del tempo e del corpo sono sempre più precisi e capillari: nell'ospedale come nella fabbrica, nell'esercito come nella scuola.

Nell'addestramento del corpo il modello all'inizio è la macchina. Tutto deve funzionare come in un meccanismo ben oliato e

coordinato. Lentamente, al corpo/macchina si sostituisce il corpo naturale. Osservando e studiando il corpo nelle sue disposizioni naturali si possono individuare i movimenti più adatti per un soldato, per un malato, per un allievo, per un operaio e per un carcerato. Le discipline non si limitano a togliere libertà al corpo, ma lo addestrano per produrre risultati migliori dal punto di vista sociale. In questo modo gli individui diventano funzionali alla società che li circonda.

“Il potere disciplinare, è un potere che, in luogo di sottrarre e prelevare, ha come funzione principale quella di addestrare o, piuttosto, di addestrare per meglio prelevare e sottrarre di più. E' in questo modo che le discipline fabbricano gli individui ” (p. 187).

La fabbrica diviene così nell'Ottocento il luogo esemplare in cui le discipline consentono il massimo di assoggettamento e di utilità economica corpi in un contesto che garantisce formalmente i diritti individuali: i lavoratori, a differenza degli schiavi e dei servi della gleba, sono liberi. Il capitalismo salda in questo modo sviluppo della tecnica, addestramento dei corpi e creazione del profitto.

Produzione della Norma e dell'individuo

E' grazie alle discipline che, attraverso la continua ridefinizione del corpo, nascono da una parte *l'individuo* e dall'altra la *norma* che regola le relazioni sociali. Le procedure disciplinari modificano, infatti, tanto la concezione del diritto (norma), quanto il suo oggetto (individuo). Sotto la spinta dei riformatori illuministi, che chiedono una giustizia più attenta a non ledere i diritti individuali, i giudici si interessano sempre meno dei delitti, nel loro aspetto oggettivo, e sempre più dell'individuo che compie il delitto. Adesso è l'individuo a essere studiato e analizzato. Nasce così la figura del “criminale” e la giustizia inizia a interessarsi non solo dei crimini che ha commesso, ma anche della sua psiche. Sulla scena del tribunale si presentano lo psichiatra e il criminologo. Se per Platone il corpo era la prigione dell'anima, assistiamo ora a un ribaltamento di prospettiva: è l'anima che diventa la prigione del corpo e nell'anima vanno cercate le cause degli atti e dei comportamenti individuali.

In modo ancora più evidente che nella fabbrica, la prigione mostra le regole di assoggettamento dei corpi e la loro relazione con la formazione di nuovi saperi e tecniche. La prigione costituisce così il luogo privilegiato per comprendere i processi di assoggettamento del corpo, in rapporto alle dinamiche di potere.

Dal supplizio alla punizione

Prima che la prigione diventasse il cardine del sistema punitivo, tale ruolo spettava al *supplizio*.

In Francia, un'ordinanza del 1670 stabiliva le forme generali della pratica penale: condanna a morte, supplizio, quaestio (verità ottenuta con tortura), galere a tempo, frusta, confessione pubblica e bando. Fino alla Rivoluzione francese siamo in una società dello spettacolo, dove è importante rappresentare le cose: gli effetti della pena vanno pertanto esibiti e rappresentati. Le pene fisiche che, attraverso il supplizio, marchiano il corpo, svolgono nel sistema della giustizia un ruolo fondamentale.

Il supplizio mette in correlazione il danno corporale con la gravità del crimine commesso, produce una certa quantità di sofferenza e traccia sul corpo del condannato segni che non devono più cancellarsi. Il segno tipico del supplizio è il *marchio*. "...nel diritto monarchico, la punizione è una procedura per riqualificare gli individui come soggetti di diritto; utilizza i marchi rituali della vendetta che applica sul corpo del condannato e ostenta agli occhi degli spettatori..." (p. 143).

Nella seconda metà del secolo XVIII inizia invece la protesta contro i supplizi e si fanno sempre più pressanti le richieste di pene moderate e proporzionate ai delitti. *Dal supplizio si passa così alla punizione*. Il castigo, dicono i riformatori, deve avere come misura l'umanità e rispettare i diritti del condannato. Nel 1764 esce *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. In meno di un secolo *l'economia del castigo* viene redistribuita: abolizione delle antiche ordinanze, scomparsa del diritto consuetudinario, progetto e redazione di codici moderni.

Si fa avanti l'idea che la pena debba avere un carattere correttivo e che perciò debba essere sempre più adattata ai colpevoli e non soltanto alla gravità oggettiva del reato. La sofferenza del condannato non ha più senso, non solo rispetto a chi la subisce, ma nemmeno dal punto di vista sociale. La pena deve assumere un carattere remunerativo nei confronti delle vittime del reato e della società, che attraverso il crimine, ha subito una lesione.

Paradossalmente anche la ghigliottina sembra assecondare questa tendenza a ridurre al minimo la sofferenza del corpo. Il taglio della testa deve essere veloce, il più possibile perfetto e indolore. La ghigliottina rappresenta così uno strumento di morte "quasi incorporato", che incarna l'astrazione stessa della legge. Con la ghigliottina però, la rappresentazione della pena continua a

mantenere un ruolo importante, che verrà meno solo con la prigione.

I nuovi codici, nati all'inizio Ottocento, continuano a definire i delitti in termini oggettivi, ma i poteri disciplinari, che culmineranno nella prigione, si occupano sempre più di istinti, passioni, anomalie e infermità, che si possono nascondere dietro i crimini. La nuova economia del castigo favorisce la nascita dell'antropologia criminale e della perizia psichiatrica. Proprio il carattere individualizzato della pena comporta che il sapere psicologico si sostituisca sempre più alla giurisprudenza casistica, la cui ottica si rivolgeva ai casi, piuttosto che agli individui. Gli individui iniziano così a essere giudicati non per ciò che hanno fatto, ma per quello che sono e che saranno, per la loro anima, che si nasconde dietro i loro comportamenti.

Questa trasformazione fa sì che muti anche la simbolica connessa alle regole della giustizia. Secondo i riformatori illuministi ciò che va mostrato pubblicamente è il fatto che a un crimine corrisponde sempre una pena. Per questa ragione è importante mettere in scena, per un pubblico che deve essere educato, il trasferimento dei prigionieri e i lavori forzati. La pena serve da monito nei confronti di tutti: dal marchio inciso nella carne, tipico del supplizio, si passa così al *segno*, indice del crimine commesso, e della necessità di porvi rimedio anche a livello sociale e collettivo. "Nel progetto dei giuristi riformatori, la punizione è una procedura per riqualificare gli individui come soggetti di diritto; essa utilizza non dei marchi, ma dei segni, degli insiemi codificati di rappresentazioni..." (p. 143).

Il sistema carcerario come modello di potere/sapere

Ben presto però, in Francia, con il Codice penale del 1810, la prigione diviene la forma principale della pena, diffondendosi e tendendo a sostituire il lavoro forzato. Nella prigione, alla rappresentazione e all'esibizione dei corpi, si sostituisce il loro addestramento e a una simbolica dei segni si sostituisce una simbolica delle *tracce*. "Il punto di applicazione della pena non è la rappresentazione, ma il corpo, il tempo, i gesti e le attività di tutti i giorni ..." (p.141). Nella prigione "la punizione è una tecnica di coercizione degli individui; essa pone in opera dei processi di addestramento del corpo - non dei segni - con le *tracce* che questo lascia, sotto forma di abitudini, nel comportamento..." (p. 143). La struttura della prigione mostra la differenza tra il potere monarchico

che si rendeva sempre visibile, esibendo le sue insegne, e quello delle discipline che invece si nasconde e rende visibili gli individui a lui soggetti attraverso segni o tracce. E' proprio nella prigione che la soggezione dei corpi diviene massima.

Nel sistema carcerario, il potere di punire però non è diverso da quello di guarire o di educare. E' proprio visitando una scuola elementare che il filosofo inglese Jeremy Bentham, nel 1791, ha l'idea del *Panopticon*: un carcere ideale costruito a raggera, in modo che da un unico punto di vista, un solo guardiano possa osservare tutti i prigionieri senza essere visto, creando invece in loro la sensazione di essere sempre osservati. In questo modo i carcerati avrebbero cercato di rispettare sempre la disciplina, modificando nel tempo i loro comportamenti, la loro mente e il loro carattere.

L'architettura diventa così un operatore fondamentale nella trasformazione degli individui, sostituendo al vecchio schema del rinchiudere (la gattabuia di cui si getta via la chiave), l'organizzazione delle aperture e delle trasparenze: dal campo militare, all'ospedale, alla scuola, alla fabbrica, al carcere. Il problema è sempre quello di poter scrutare, analizzare e descrivere i soggetti cui le diverse discipline si rivolgono.

Il sistema penitenziario si è imposto come disciplina particolarmente efficiente, non per il suo carattere repressivo, ma perché ha potuto introdurre la giustizia criminale in relazioni di sapere. Sorveglianza, ma per meglio addestrare i corpi e conoscere l'anima. La tecnica punitiva, con la prigione, verte ormai sull'intera vita del condannato: l'introduzione della biografia del condannato nel campo giuridico fa così esistere il criminale, prima del crimine.² Si iniziano a studiare, in psichiatria, le caratteristiche del carattere che possono portare a commettere un delitto. Il corpo viene rinchiuso e la psiche studiata.

Il corpo marchiato e squartato del supplizio, il corpo segnato dai lavori forzati viene così sostituito da un corpo imprigionato e osservato, in cui si nasconde l'anima del delinquente, che l'apparato stesso del castigo, il sistema giuridico frutto di un intreccio tra diversi campi del sapere, ha fabbricato.

² Si intravede già in questo concetto l'anticipazione delle tesi di Foucault sul *biopotere*.

In conclusione

Solo abbandonando una visione del potere come semplice repressione è possibile comprendere che lo sviluppo delle libertà individuali e dei diritti va di pari passo con le pratiche di assoggettamento e di conoscenza dei corpi e delle anime.

Gli Illuministi, che nella seconda metà del Settecento hanno scoperto le libertà, hanno inventato anche le discipline che forniscono la garanzia della sottomissione dei corpi, costituendo in questo modo il retroterra delle libertà formali e giuridiche. Ma le discipline hanno anche contribuito alla nascita di: clinica, psichiatria, psicologia dell'età evolutiva, tecnologia e razionalizzazione del lavoro. In questo modo l'individuo come tale è entrato nel campo del sapere. Le scienze dell'uomo, dice Foucault, sono nate "in quegli archivi, di scarsa gloria, in cui è stato elaborato il gioco moderno delle coercizioni sui corpi, i gesti, i comportamenti" (p. 209).